Le famiglie si attivano per riavvicinare i figli a esperienze di socialità fuori dal contesto urbano
Sui nuovi "lupetti" incide l'effetto lockdown: registrato un 10 per cento in più rispetto al 2019

Voglia di natura e spazi aperti Boom di iscrizioni ai boy scout

IL CASO

LEONARDO DI PACO

La Fase 3 sarà roba da boy scout. Con la ripartenza post coronavirus e le precauzioni anti contagio che invitano alla riscoperta della vita all'aria aperta e sollecitano il vivere a contatto con la natura, lo scoutismo piemontese sta riscoprendo nuova linfa.

Nelle ultime settimane, le segreterie regionali sono subissate di telefonate da parte di famiglie che intendono far scoprire ai loro figli questa esperienza di socialità. L'emergenza pandemica, ovviamente, ha colpito anche qui. Interrompendo per tre mesi ogni tipo di attività. Solo a metà giugno è infatti uscito un decreto, poi recepito dalla Regione, che contiene un esplicito riferimento alla ripresa dell'esperienza scout.

L'Associazione guide e scout cattolici italiani in Piemonte conta 11 mila soci

Adesso che da un punto di vista normativo non ci sono più impedimenti gli addetti piemontesi del movimento esultano. «Il censimento viene fatto a settembre, ma dá quel che traspare aspettiamo un incremento di iscritti rispetto agli scorsi anni intorno al 10%», spiegano dalla segreteria regionale degli Agesci, l'Associazione guide e scout cattolici italiani, circa 11 mila soci in Piemonte fra giovani e adulti, la più cospicua.

Il boom di richieste riguarda soprattutto la fascia dei "lupetti", ovvero quella parte del movimento composta dai bambini fra gli 8 e i 12 anni. Ciò significa che sempre più genitori con bimbi piccoli vedono nell'offerta dello scoutismo una soluzione ideale per far svagare i loro figli sfruttando le potenzialità di grandi spazi aperti dopo tre mesi di reclusione, senza la possibilità di andare in parchi, scuole e giardini. Oltretutto con una Fase 2 caratterizzata, soprattutto in città, da distanziamento e dispositivi di protezione.

ILARIA MEINI
RESPONSABILE REGIONALE MOVIMENTO SCOUT AGESCI

Anche nel nostro mondo cambiano molte cose, ci muoviamo in gruppo e ci sono regole

Ma per noi la natura è il luogo di incontro privilegiato: in questo senso ripartire sarà più semplice

Va detto che lo scoutismo è un movimento in auge da sempre. Fondato nel Regno Unito dal generale Baden Powell nel 1907, i boy scout sono presenti in Italia dal 1910. Oggi nel nostro Paese sono in circa 200 mila fra scout e guide. I movimenti principali sono i già citati Agesci, di stampo cattolico, e il laico Corpo nazionale giovani esploratori ed esploratrici Italiani (Cngei) che in Piemonte conta un migliaio di aderenti.

Spiega Ilaria Meini, la responsabile regionale degli Agesci: «Come tutti, anche il nostro movimento ha avuto delle grandi difficoltà negli ultimi mesi. Adesso, anche se si può ripartire, stiamo cercando di capire come superare alcuni "ostacoli" come il riuscire a rispettare i requisiti di sicurezza e la stanchezza dopo un periodo difficile. La cosa più importante è comunque coinvolgere le famiglie, soprattutto perché anche nel nostro mondo cambierà il modo in cui dovremo fare le cose dato che si parla di attività di gruppo».

Ciononostante, pur dovendo fare fronte a uno scenario completamente stravolto, «c'è grande voglia di recuperare un tipo di relazioni che la tecnologia ha comunque provato a mantenere vive» prosegue la responsabile Agesci. «In ogni caso – conclude – i consigli che arrivano da più parti sulla ripartenza si sposano alla perfezione con la filosofia scout che vede nella natura il luogo di incontro privilegiato. In questo senso per noi sarà più facile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA
P 33
29/6

L'INTERVISTA

FABIO GEDA
SCRITTORE

"Lì ho imparato ad ascoltare e a fare tesoro delle critiche"

FRANCESCA ROSSO

Una volta scout, per sempre scout. Fabio Geda ha una lunga esperienza di scoutismo: dal 1982, quando aveva 10 anni, al 2006. Un'impronta formativa indelebile che lascia tracce in ogni suo libro. Dai temi scelti al modo di raccontare storie.

Come interpreta il boom di iscrizioni agli scout?

«Riguarda soprattutto lupetti e coccinelle, la fascia dagli 8 agli 11 anni perché i genitori hanno bisogno di inserire i figli in ambienti sani, sicuri con un progetto educativo su cui fare affidamento. Anche ai miei tempi era così. A quell'età i bambini non vanno ancora in giro. I ragazzini nella fascia esploratori e guide che va dagli 11 ai 16 anni diminuiscono perché fanno sport, vogliono uscire con gli amici, diventa pesante avere sabati e domeniche impegnati».

Cosa pensa dello scoutismo?

«È la migliore agenzia educativa fuori dalla famiglia. Ci sono ottimi parroci e allenatori. La differenza è che in ogni gruppo scout c'è la stessa qualità formativa in tutta Italia. Spesso sembra una struttura paramilitare per la divisa e le regole ma è anche una garanzia. In una parrocchia o in una squadra tutto è più lasciato ai singoli».

Perché è uscito?

«Primo perché è per giovani. Il capo è come un fratello maggiore, quindi quando ti accorgi che i ragazzi potrebbero essere figli tuoi non c'è più quell'equilibrio. Secondo, la richiesta per i capi è enorme. La quantità di ore che passi con i ragazzi, a preparare attività, a fare formazione, riunioni di zona, regionali, nazionali, è enorme. Puoi farlo solo se dormi 5 ore a notte».

Cosa le resta del passato scout?

«Un'impronta indelebile. Riconosco a naso chi ha esperienza di scoutismo per la capacità di lavorare in gruppo. Tutta le pedagogia Agesci gira intorno al lavoro di gruppo: ascolto, correzione fraterna, competenza e sussidiarietà. La capacità di delegare mettendo in luce competenze e fragilità».

Qual è la più importante per lei?

«La correzione fraterna. È difficile da far passare a chi non l'ha introiettata. Per molti è una critica. Invece è: ti critico bene, con gentilezza, perché voglio che tu critichi me aiutandomi a migliorare senza deridermi e farmi sentire uno schifo. È la base del dialogo, del dibattito e del confronto. È un dire le cose che non vanno con tatto e gentilezza ma molto spesso le persone si offendono. Chi è stato scout accetta».

Cosa resta di quell'esperienza nella sua scrittura?

«A livello di temi rimane la sensibilità all'educazione, al crescere, al dialogo fra le generazioni. Ma resta soprattutto l'idea di raccontare, l'oralità. I lupetti si basano sul "Libro della giungla" di Rudyard, le coccinelle su "Sette punti neri" rielaborato da Cristiana Ruschi Del Punta. Ogni volta che c'è una difficoltà o una fatica si torna al racconto. Il livello simbolo e pedagogico delle storie mi è rimasto dentro. Con i più grandi, esploratori e guide, c'è la tradizione del raccontare seduti attorno al fuoco.

Qual è il suo libro più "scout"?

«Credo sia "Nel mare ci sono i coccodrilli" perché è scritto in prima persona, come molti altri miei. Sembra di sedersi intorno al falò e ascoltare qualcuno che racconta la sua storia». –

Don Ciotti: l'amore non basta Per rialzarsi serve giustizia

LUCIA **BELLASPIGA**

Eh no, l'amore non basta. Per occuparsi degli altri è una base troppo fragile. Strano, per la parola più scontata, quella che mette d'accordo tutti: l'amore è indiscutibilmente una cosa bella. Ma don Luigi Ciotti scontato non è mai, e *L'amore non basta* è il titolo che dà al suo ultimo libro (Giunti; 320 pagine; 18 euro) per ribadire fin dalla copertina che «occorre invece il sentimento di giustizia», «ossia quel sentire sulla pelle le ferite degli altri che impedisce l'indifferenza, il giudizio e il pregiudizio».

È un libro che racconta i 75 anni di don Ciotti ma non è un'autobiografia, l'autore la definisce con un ossimoro un'"autobiografia collettiva". Con la scorrevolezza di un romanzo e la passione di chi ha attraversato nei decenni la storia del nostro Paese, il sacerdote bellunese, immigrato da piccolo a Torino al seguito di genitori poveri, presenta così una galleria di personaggi, noti o sconosciuti, tutti capaci di lasciare un solco profondo nella sua formazione, e ora nella coscienza di chi legge.

Don Luigi, perché l'autobiografia di un noi e non di un io?

Perché l'io non offre un punto di vista sufficientemente ampio per raccontare una vita. L'io è uno strumento, non un fine, come vogliono farci credere l'individualismo e l'egocentrismo diffusi. «Tutto è connesso», ripete papa Francesco nella *Laudato si'*, e io ho avuto una vita privilegiata, costellata e nutrita da una miriade di incontri. Per questo per raccontarla non potevo che raccontare quel "noi".

Tra i personaggi spicca don Tonino Bello. Che rapporto vi ha uniti?

Lo conobbi negli Anni '80 e subito capii che quell'uomo incarnava l'idea di Chiesa nella quale anch'io mi riconoscevo. Una Chiesa non solo per gli ultimi, ma con gli ultimi, immersa nel mondo però svincolata dalle sue logiche di potere. «La Chiesa è per il mondo, non per se stessa», usava dire. E ancora, «ai segni del potere si sostituisca il potere dei segni». Spesso mi raccontava di un amico senza dimora, o meglio con una dimora ridotta ai minimi termini: una scatola di cartone che don Tonino definiva «un ostensorio, contenitore di frammenti di santità?». Si chiamava Bartolo e viveva vicino al Vaticano… La santità della povera gente era il suo primo Vangelo, anzi considerava la povertà come una condizione imprescindibile per viverlo appieno. Da qui nasceva il suo messaggio radicale e scomodo, nell'epoca di un benessere fondato sui consumi: saranno i poveri a salvare noi, non certo il contrario. Il suo era un parlare profetico da cui discendevano sempre azioni di coraggiosa coerenza, per questo era per me una specie di fratello maggiore.

> Il legame con don Tonino Bello: il suo primo Vangelo era la santità della povera gente e considerava la povertà come una condizione imprescindibile per viverlo appieno

Colpisce anche Roberto Antiochia, agente di 23 anni: chiese di essere trasferito in prima linea a Palermo contro la mafia e una settimana dopo è stato assassinato. Quale forza determina una generosità così estrema?

Innanzitutto la passione per la sua professione, Roberto prende coscienza che il cambiamento avviene solo se ciascuno dà il contributo di se stesso. E poi l'affetto profondo per i suoi superiori e maestri. Trasferito a Roma da mesi, Roberto torna a Palermo per il funerale del commissario Montana e lì si accorge che anche l'altro commissario Cassarà è minacciato, così chiede di essere riaggregato. L'amore, se non si impregna di questa dimensione di giustizia ed empatia per le ingiustizie altrui, non basta.

Papa Francesco ha detto che dall'emergenza Covid potremo uscire migliori o invece molto peggiori. Che cosa pensa di come la pandemia ci ha imposto cambiamenti anche duri? E di come le mafie si stanno infiltrando nella ripresa, approfittando nei vuoti lasciati dallo Stato?

I cambiamenti "imposti" - per decreto o dalle contingenze - non sono mai veri cambiamenti ma adattamenti. I cambiamenti veri partono da dentro, da un processo interiore spesso tormentato che per consolidarsi ha bisogno di molto impegno e coraggio. Si tratta di osare, di incamminarsi per sentieri nuovi, di rinunciare a sicurezze e abitudini. Questo è quello che bisognerà fare passata l'emergenza sanitaria, se vogliamo contrastare le ingiustizie che la pandemia non ha prodotto ma solo messo in evidenza. «Peggio della crisi c'è solo il dramma di sprecarla», ha detto papa Francesco, e ha ragione. Il rischio è desiderare il ritorno a una "normalità" che era molto malata ben prima dell'arrivo del virus. Anche le mafie sono insediate in mezzo a noi da prima della crisi, la presenza criminale non è a margini ma nelle fessure della nostra società, e il crimine trova sempre nuove occasioni di potere causa l'osmosi tra legale e illegale. Da anni "Libera" denuncia che le mafie non sono un mondo a parte ma parte del nostro mondo, e che la forza delle mafie sta fuori dalle mafie: nella rete di collusione e corruzione che permette loro di diffondersi. Oggi è necessario non allentare le misure di prevenzione e di controllo anticorruzione che qualcuno vorrebbe eliminare in nome della pur necessaria

AU PIS -0

"deburocratizzazione".

Lei è nato tra le montagne del Cadore ma presto è approdato nelle periferie metropolitane. Qual è il suo luogo dell'anima?

Se per luoghi dell'anima s'intende quelli in cui ritroviamo la nostra origine ma anche riconosciamo il nostro destino, di certo le Dolomiti: il mio primo orizzonte emotivo ed esistenziale, le mie radici e le mie ali. Poi certamente la "strada", la parrocchia che mi affidò padre Michele Pellegrino ordinandomi sacerdote, per me il luogo di un Vangelo radicalmente vissuto nel tentativo di saldare il cielo e la terra. Luoghi dell'anima sono quindi tutte le realtà di accoglienza per le persone più fragili, ma anche i monasteri di clausura dove ho potuto pregare immerso in quel profondo silenzio che risuona di Dio.

Come prega don Ciotti?

Per me la preghiera è un grande desiderio di novità di vita, continuamente inventarsi cose nuove per rispondere ai bisogni delle persone, perché oggi è in corso un cambiamento epocale che impone di rimettere con forza la persona al centro. E poi attingo alle poesie e alle riflessioni degli amici che ho avuto il privilegio di incontrare, i complici di Dio, David Turoldo, Tonino Bello, gli amici di Romena, Carlo Maria Martini. Infine il Padre Nostro, la preghiera di Gesù, primo perché gli è nata dentro, spontanea, e poi perché sento bisogno che sia il Padre di tutti. Prendo le distanze da quelli che lo vogliono privatizzare, questo Padre.

«Oggi è necessario non allentare le misure di controllo e prevenzione della corruzione che qualcuno vorrebbe eliminare in nome della pur necessaria deburocratizzazione»

Benedetto XVI, intervistato da un bambino che gli chiedeva come si immaginasse il Paradiso, rispose che lo desiderava abitato dai suoi genitori. Com'è il suo di Paradiso?

Non ne ho idea, anche perché mi confronto quotidianamente con i miei limiti. Spero di esserne degno... Invece ho una precisa cognizione dell'inferno terrestre. Delle atroci sofferenze di chi viene umiliato, scartato, perseguitato. Di chi nei propri simili trova non fratelli, ma aguzzini spietati o spettatori indifferenti e "neutrali". Di chi ha ricevuto non abbracci e riconoscimento, ma giudizi e pregiudizi. Un'idea di Paradiso me la sono fatta quando ho visto una di queste persone rialzarsi e ritrovare la speranza dopo aver ricevuto affetto, comprensione, opportunità. Ecco, nella luce di certi sguardi illuminati dalla speranza ritrovata mi è sembrato di cogliere quella del Paradiso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se vogliamo contrastare le ingiustizie che la pandemia ha messo in evidenza, una volta passata l'emergenza sanitaria dobbiamo osare, incamminarci per sentieri nuovi, rinunciare a sicurezze e abitudini»

Una biografia al «plurale» Una vita tutta per gli ultimi

L'autore la definisce un'"autobiografia collettiva". «Ho avuto una vita privilegiata – spiega –, costellata e nutrita da una miriade di incontri. Un "io" che è un "noi"». Il libro *L'amore non basta* (Giunti, 320 pagine, 18 euro) racconta i primi 75 anni di questo sacerdote sempre dalla parte degli ultimi. Un prete che si batte per una maggiore giustizia sociale, per una società dove tutti, a partire dai più fragili, siano riconosciuti nella loro libertà e dignità di persone. Ma ripercorrere la sua esistenza, dal lavoro al Gruppo Abele fino all'esperienza di Libera contro le mafie, è anche un modo per raccontare in controluce le vicende cruciali della recente storia del nostro Paese, ponendo al centro quei problemi che la classe politica non ha mai affrontato alla radice, a cominciare dalla mafia e dalla droga, a causa della corruzione, abusi di potere e calcolate negligenze. Il prossimo 2 luglio alla 19.15 don Ciotti presenterà il suo libro a Firenze, alle Serre Torrigiani, all'interno dell'omonimo giardino. Con lui Agnese Pini e Raffaele Palumbo.

27/6 p5

Sono 1500 in tutto il Piemonte

Contributi per gli oratori È pace tra Regione e diocesi

Alcuni hanno già aperto, altri lo faranno nei prossimi giorni. Sono 1500 in tutto il Piemonte e la Regione intende valorizzarli per il loro «ruolo sociale nell'educazione dei nostri figli e per le comunità» spiega Alberto Cirio che ieri ha sottoscritto un accordo con l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia per il sostegno alle attività degli oratori. Nascerà anche un tavolo di confronto che coinvolga esponenti dell'assessorato alle Politiche sociali e della Pastorale giovanile. L'obiettivo è riformare la legge del 2002, «aggiornandola alle esigenze delle giovani generazioni, riconoscendo la specificità degli oratori e offrendo il sostegno concreto alle figure educative e alla promozione delle diverse attività» spiega il presidente. Sembra dunque superato il gelo dei mesi scorsi tra Regione e diocesi quando proprio Nosiglia era intervenuto nel dibattito, durissimo, sulla legge "Allontanamento zero" voluta dal centrodestra e firmata dalla Lega: l'arcivescovo aveva invitato tutti ad abbassare i toni e ad «astenersi dall'usare i bambini come braccio armato per imporre un'altra puntata del solito show mediatico». Una posizione che aveva spinto la Regione a chiedere un incontro alla Curia per spiegare le ragioni della nuova legge sugli affidi. Avrebbe anche dovuto aprirsi un confronto, con tutte le associazioni coinvolte, poi stoppato dall'emergenza Covid. «Lo convocheremo al più presto», dice ora Chiara Caucino che è protagonista, con Cirio e Marrone, dell'accordo sugli oratori. E per suggellare la ritrovata collaborazione, da un lato c'è la promessa della Regione di «aprire un tavolo permanente su Embraco», tema molto caro a Nosiglia molte volte al fianco degli operai, ma anche l'impegno di inaugurare, insieme, la prossima settimana, l'attività estiva dell'oratorio Maria Regina della Pace, in corso Giulio Cesare 80 a Torino in Barriera di Milano. «Un quartiere – ha detto Nosiglia – dove negli oratori capita ci sia oltre il 50 per cento di bambini musulmani, perché gli oratori sono un punto di riferimento per la comunità». Il protocollo punta a garantire agli oratori sul lungo periodo risorse triennali, e sul breve fissa i criteri, già previsti dalla linee guida del 15 giugno, per la riapertura delle attività estive, compreso il pernottamento per bambini e adolescenti dai 6 ai 17 anni nei campi estivi. Particolare attenzione è destinata anche alla formazione degli educatori. «I nostri oratori vivono di volontariato – ha concluso monsignor Guido Gallese, vescovo delegato alla Pastorale giovanile – È soltanto così che ci è possibile offrire attività e opportunità accessibili a tutti, nelle quali si realizzano la vera integrazione sociale anche tra persone molto diverse dal punto di vista sociale, economico e delle storie familiari». – **mc.g.**

Dialogo
Alberto Cirio e Cesare Nosiglia

©RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDO **MOCELLIN**

Il protovescovo Massimo di Torino Miracoli punitivi e gloria digitale

Nel corso della settimana appena conclusa ho incontrato, nella blogosfera ecclesiale che frequento regolarmente, cinque santi e beati, tutti popolari e popolarissimi. In ordine di apparizione: Tommaso Moro, Pier Giorgio Frassati, Giovanni Battista, l'arcangelo Raffaele e Josemaría Escrivá de Balaguer. Nessuno spazio, invece, per san Massimo di Torino, la cui festa liturgica ricorreva il 25 giugno. Cerco meglio e trovo che, nelle rispettive sezioni dedicate al santo del giorno, hanno parlato di lui "Avvenire", "Aleteia" e "Papaboys 3.0". Più un post di Pier Giuseppe Accornero su "La Voce e il Tempo" (*bit.ly/2NzDMnN*) e la parte finale di un post di Lucia Graziano su "Una penna spuntata" (*bit.ly/3i1a5Ke*): l'uno mi ha confermato fin dal titolo la scarsa fama di questa pur grande figura di padre della Chiesa, e l'altra mi ha convinto ad aggiungermi, pur se con ritardo, alla piccola schiera dei suoi agiografi digitali. Pare infatti che san Massimo, protovescovo di Torino, sia autore, secondo le agiografie medievali, di una nutrita serie di «miracoli punitivi»: un topos basato sul presupposto che, «così come i santi possono procurare speciali grazie ai fedeli che li pregano con particolare devozione, allo stesso modo possono decidere di punire gli empi che li sfidano sfrontatamente». Graziano, divertita, classifica tali miracoli in diverse categorie, che vanno dai «rimbrotti scherzosi a fedeli un po' troppo scettici» agli «aut aut a chi fa un voto ma poi non lo rispetta», fino ai più frequenti «miracoli di santi con le crisi d'abbandono». Come quelli, appunto di san Massimo, la cui festa non divenne mai popolare a Torino: troppo vicina a quelle del patrono san Giovanni Battista e della patrona Madonna della Consolata. A compensarlo, come ricorda Accornero, ci hanno pensato il cardinale arcivescovo torinese Michele Pellegrino, che rilanciò lo studio, la conoscenza e l'amore verso di lui, nonché papa Benedetto XVI, che nel 2007 ne fece il protagonista di un'ammirata catechesi durante l'udienza generale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vallette

Baby gang rapina un ottantenne

Lo hanno seguito dal supermercato fino a casa per rapinarlo. La vittima ha 80 anni e vive nel quartiere Vallette, la banda di rapinatori è composta da due ragazzine di 15 e 17 anni e da uno di 10 anni, che vivono nel campo nomadi di strada dell'Aeroporto.
Ieri hanno circondato l'anziano e lo hanno preso a spintoni per costringerlo a consegnare loro il portafoglio con dentro 300 euro in contanti il bancomat e tutti i documenti. Le urla dell'uomo hanno attirato l'attenzione di un passante che ha fermato una pattuglia dei carabinieri che passava in zona. I militari hanno rintracciato i tre ladri che subito dopo il furto erano scappati. I carabinieri sono riusciti a recuperare l'intera somma e a restituirla all'anziano. Le due ragazze sono state arrestate in piazza Stampalia. In seguito gli investigatori hanno rintracciato anche il più piccolo del gruppo, complice della rapina non imputabile perché minore di 14 anni
c.roc.

Sabato, 27 giugno 2020 **la Repubblica**

REGIONE-DIOCESI

Per gli oratori e centri estivi stanziati 12 milioni

Dodici milioni di euro per sostenere i servizi educativi complementari in questa fase emergenziale, compresi quelli offerti negli oratori gestiti dalla Diocesi: 9,7 da parte dello Stato e 2 dalla Regione Piemonte tramite i fondi europei. Lo ha annunciato il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, presentando oggi il Top (Tavolo Oratori Piemonte), con l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia. «Il confronto sereno e costruttivo con la Regione ha portato al riconoscimento della fondamentale realtà degli oratori per l'educazio-

ne dei ragazzi e le necessità delle famiglie», ha commentato Nosiglia, auspicando che «i Comuni destinatari delle risorse stanziate da Governo e Regione tengano conto della specificità degli oratori». L'assessore regionale alle Politiche sociali, Chiara Caucino ha definito il protocollo «un momento che suggella un rapporto di grande collaborazione avviato in questi mesi». «La funzione sociale degli oratori - ha aggiunto l'assessore ai rapporti con il Consiglio regionale Maurizio Marrone - è insostituibile nelle periferie quale punto di aggregazione e trasmissione di valori di solidarietà, miglior antidoto al conflitto sociale». —

CEP-REGIONE

C'è l'accordo tra le diocesi e il Piemonte sugli oratori

MARCO **BONATTI**

Un accordo fatto per durare: è quello sottoscritto fra il presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, presidente della Conferenza episcopale piemontese (Cep). Non si tratta solamente di sostenere l'avvio dei Centri estivi negli oratori e nelle associazioni che fanno riferimento alle Chiese del Piemonte ma, molto più, di riconoscere il ruolo decisivo di queste realtà nella formazione e nell'educazione dei ragazzi e dei giovani.
Cirio e Nosiglia, insieme con l'assessore Chiara Caucino (Politiche sociali) e con monsignor Guido Gallese (vescovo di Alessandria, delegato per la pastorale giovanile), hanno convenuto di «condividere l'attuale programmazione e avviare l'aggiornamento della legge regionale 26/2002 sugli oratori», in modo da rendere stabile la collaborazione fra Regione ed enti educativi, permettendo anche di contare su risorse certe per la programmazione delle attività.
Gli interlocutori dell'amministrazione regionale saranno la pastorale giovanile piemontese (don Luca Ramello) e il team di "Noi Torino" che rappresenta gli oratori piemontesi (don Stefano Votta).
L'arcivescovo di Torino ha posto l'accento sulla «novità assoluta» dell'accordo, perché «stabilisce un rapporto di confronto e dialogo tra Regione e Cep, per la prima volta reso operativo e permanente sugli oratori considerati un valore educativo e formativo a servizio dei ragazzi, delle loro famiglie e con una caratteristica popolare aperta a tutti, in specie ai ragazzi di famiglie in difficoltà, basata sul volontariato e aperta a ogni ragazzo anche di altre religioni e Paesi».
In questo anno di emergenza la Regione avrà a disposizione per i servizi educativi complementari circa 12 milioni di euro: 9,7 provenienti dallo Stato e 2 direttamente dalla Regione tramite i fondi europei. I contributi permetteranno di sostenere l'adeguamento delle strutture e i costi del personale per le attività estive, in un momento in cui è ancora forte la preoccupazione delle famiglie per le questioni di sicurezza legate al contagio.
A questo proposito Nosiglia ha ricordato che le diocesi del Piemonte, nei mesi scorsi, hanno avviato la formazione degli educatori attraverso corsi in e-learning e che dunque non si parte da una «improvvisazione» ma con riferimenti precisi per la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27/6

P35 CA STAMPA

Avvenire
Domenica 28 giugno 2020

IL FATTO L'ufficialità del governo: si riapre il 14 settembre

Test e banchi separati Così riparte la scuola «Ma servono risorse»

Intanto protocollo tra la Regione e la Curia 11 milioni di euro per aiutare gli oratori

→ L'ufficialità è arrivata, a scuola si tornerà il 14 settembre con screening e test a campione per professori, studenti e il personale, oltre a orari di inizio e fine delle attività scolastiche scaglionati. Tra gli allievi dovrà esserci almeno un metro di distanza, con banchi singoli che potranno essere disposti in fila di modo che si diano la schiena gli uni con gli altri. Solo a fine agosto, però, si valuterà se l'uso della mascherina potrà essere alleggerito o abolito almeno per le elementari. Questo, almeno, secondo l'ultimo aggiornamento del piano elaborato dal Comitato tecnico scientifico su cui si sono confrontati Stato e Regioni in vista del nuovo anno scolastico. Tra le misure predisposte dal ministero dell'Istruzione è previsto anche un "cruscotto informatico", un software su cui sarà possibile fare le simulazioni del layout delle classi e capire quali sono quelle che si possono usare e quelle no. Per il resto il ritorno a scuola sarà un misto di soluzioni tra turni, orari scaglionati, soluzioni creative varie. Il Governo ha accolto le rimostranze delle Regioni e ha corretto la bozza che aveva preparato all'inizio della settimana. Scompaiono i volontari, che resteranno nelle scuole come supporto agli insegnanti senza sostituirli, ma è ancora in campo l'opzione della didattica mista - con lezioni a distanza - ma come soluzione estrema per gli studenti delle scuole superiori ma solo nei casi in cui qualsiasi altra ipotesi sia inapplicabile. Ogni scuola dovrà dotarsi di un "medico competente", cioè di una figura individuata con la Asl da chiamare in caso di bisogno. Anche il riferimento al sabato, come giorno di scuola da aggiungere per poter completare l'orario se gli spazi non consentono altre soluzioni, è stato alleggerito: si parla più genericamente di "una diversa modulazione settimanale" del tempo scuola. In caso di contagio a scuola, la persona interessata sarà isolata e dotata di mascherina prima di essere rimandata a casa. Alla conferma del caso, si applicheranno le regole generali di isolamento fiduciario per la classe e chi è entrato in contatto con il contagiato.

Alle scuole sarà data più autonomia nella gestione delle classi, che verrebbero divise in più gruppi di apprendimento, con turni differenziali a seconda dei gradi scolastici, ma saranno i singoli istituti a decidere, per cui potranno avvalersi delle varie possibilità proposte dal ministero, organizzando gli spazi interni ed esterni in modo tale da evitare assembramenti all'ingresso e all'uscita. Un ultimo appello, per sollecitare una maggiore attenzione alla scuola era stato lanciato in mattinata dal governatore del Piemonte, Alberto Cirio, a margine della presentazione di un protocollo da 11 milioni di euro per il sostegno alle attività degli oratori firmato con l'arcivescovo Cesare Nosiglia. «La data del 14 settembre deve essere quella della riapertura, i nostri ragazzi sono a casa da ormai troppo tempo» ha sottolineato Cirio, mentre a preoccupare l'arcivescovo Nosiglia è l'incertezza delle ultime settimane. «La scuola doveva essere al primo posto nell'agenda politica del Governo, che prima ha prodotto linee guida su tutte le attività ma ancora nulla di concreto per la ripresa della didattica».

L'ANNUNCIO

La Regione Piemonte autorizza l'anticipo dei saldi già a luglio

In Piemonte la Regione ha deciso di autorizzare l'anticipo dei saldi estivi: avrebbero dovuto scattare dal mese di agosto, ma a breve le vendite promozionali saranno autorizzate anche nei trenta giorni antecedenti l'inizio ufficiale. Lo ha annunciato nelle scorse ore l'assessore al Commercio, Vittoria Poggio, dopo che nella giornata di ieri la Giunta di Alberto Cirio ha approvato il disegno di legge "Misure per il commercio a fronte dell'emergenza epidemiologica da Covid-19", che lo prevede. «Per sostenere la ripartenza del sistema commerciale nelle migliori condizioni di competitività ed efficienza, e adottando una linea di apertura e liberalizzazione del mercato - spiega Poggio -, si è deciso, di concerto con le associazioni di categoria, di sospendere il divieto alle vendite promozionali nei trenta giorni antecedenti i saldi estivi». Il provvedimento dell'esecutivo è stato trasmesso al Consiglio regionale per l'approvazione, che avverrà martedì prossimo in prima Commissione, riunita in sede legislativa.

Manifestazione in centro

Black lives matter "Torino è ancora una città razzista"

Non erano migliaia come il 6 giugno scorso ma non ha importanza. Le 300 persone che ieri si sono radunate in piazza Castello per la manifestazione organizzata da Black Lives Matter Torino sono il segno di un movimento che è partito anche nel capoluogo piemontese e non intende fermarsi. Ieri pomeriggio in piazza, davanti a Palazzo Madama, c'erano studenti universitari, lavoratori stagionali della frutta, torinesi per nascita, richiedenti asilo, oltre alla galassia antagonista che ha sposato questa battaglia. «Torino è ancora una città razzista, il razzismo è fatto di sguardi, piccoli gesti», dice Hani, esponente del collettivo universitario Ujamaa. «Siamo nati per denunciare il razzismo che esiste anche nel mondo universitario», le fa eco un ragazzo. «Siamo qui per raccontare la storia del razzismo italiano, quello dal quale ogni giorno molti di noi devono continuare a difendersi. Un razzismo che ci fa sentire stranieri a casa nostra» prosegue ancora una studentessa. «Sui mezzi pubblici preferiscono non sedersi accanto ai neri, la polizia si sente in diritto di controllarci», dice chi prende il microfono in piazza prima che un'acquazzone estivo interrompa i comizi e dia inizio a un piccolo corteo che ha attraversato le vie del centro. Agli incroci della città i manifestanti si sono inginocchiati con il braccio alzato e il pugno chiuso al grido di "No Justice, no Peace" in ricordo di George Floyd, l'uomo ucciso dalla polizia a Minneapolis. Il corteo ha percorso via Po e poi via Rossini e corso Regina Margherita. Non si sono registrati incidenti. Manifestazioni simili a quella torinese si sono svolte in diverse città della provincia di Torino. – **c.ro.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenica, 28 giugno 2020 la Repubblica

CHIUSA LA SCUOLA LASCERANNO TORINO

San Salvario dice addio alle suore rosminiane

MARIA TERESA MARTINENGO

Addio a Torino, dopo 152 anni e 126 di attività con la scuola dell'infanzia: le ultime quattro suore rosminiane che vivono nel complesso della parrocchia Santi Pietro e Paolo in via Saluzzo, ieri mattina hanno idealmente salutato la città con l'abbraccio della comunità a Messa, le parole d'affetto del parroco don Claudio, il commovente biglietto ricevuto con l'immagine del portone, sempre aperto per loro, un po' di festa. «Io sono la giovane, ho 43 anni, la più anziana ne ha 91, le altre sorelle sono sui 70 anni – racconta suor Alba Balzano -. In marzo, allo scoppio della pandemia, con tante difficoltà incombenti, abbiamo dovuto decidere di chiudere la scuola dell'infanzia. Le iscrizioni erano in forse e non sapevamo se a settembre si sarebbe potuto riprendere. Se si fossero chiarite le cose prima, forse avremmo di

Il convento dietro Largo Saluzzo

nuovo fatto due sezioni. La nostra scuola non riaprirà, come altre paritarie. E noi andiamo via». La materna di San Salvario andava avanti con due maestre laiche, suor Alba direttrice, la suora anziana in portineria ad accogliere mamme e bimbi. «Non ci sono vocazioni e per il Covid sono morte 14 consorelle in Italia». Preziose per tutto il quartiere, le rosminiane – con le aule «sotto le campane e una finestra che permetteva ai bimbi di guardare dentro la chiesa» - nel lockdown hanno venduto marmellate fatte in casa per aiutare famiglie in difficoltà, distribuito pacchi spesa, supportato la comunità dei minori stranieri. «Finita Estate Ragazzi ci diranno dove andremo. La casa generalizia è a Roma, la casa madre a Borgomanero, altre case sono a Chiavari, Domodossola. Lasciare San Salvario è una perdita un po' per tutti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

29/6

REPUBBLICA

In coda per un piatto di pasta Cresce l'allarme sulla povertà

L'ultimo caso alla mensa della San Vincenzo in via Cibrario: in fila già prima delle dieci
La vicesindaca Schellino: "Risparmiano sul pasto per poter pagare l'affitto e le bollette"

di **Sarah Martinenghi**

Una lunga fila, immagine emblematica della crisi ancora fortissima che attanaglia troppi torinesi affamati. Centinaia di persone che ieri, già alle 9.45, attendono pazientemente in coda di poter avere un pasto assicurato. Via Cibrario 20, qui dal 1986 la mensa fondata da suor Angela Pozzoli delle Figlie della Carità di San Vincenzo, 87 anni, è aperta ogni domenica. Senza mai arrendersi all'emergenza anche nelle dure settimane del Covid che hanno visto incrementare ancor di più le richieste di chi ha bisogno di aiuto e di cibo. «Non sono solo persone senza fissa dimora – spiega Sonia Schellino vicesindaca e assessora alle Politiche sociali – in fila c'è molta gente che prima lavorava part time, mettendo insieme anche impieghi diversi, come ad esempio badanti o colf che hanno visto ridursi molto le loro entrate per via della pandemia e dei timori che ancora molte famiglie hanno. Non mi stupisce che risparmino sul pasto, per potersi pagare l'affitto e le bollette».

Alla San Vincenzo a febbraio si mettevano in fila mediamente 220 persone, a maggio erano salite a 350. Circa un centinaio sono ospiti fissi, clochard e persone in situazione di fragilità o con disturbi psichici. Giovani e anziani, italiani e stranieri, tutti in attesa con mascherine e borsa in mano, rispettando un minimo di distanziamento sociale, in attesa di entrare. Poco più in là abita la sindaca Chiara Appendino, la fila arriva fin sotto casa sua. L'orario di apertura è stato prolungato già nei mesi della pandemia, quando la mensa è stata completamente riorganizzata per le esigenze di precauzione anticontagio. I sacchetti con i pasti cominciavano già a essere preparati il sabato, dai volontari, tra loro anche tanti giovani, che non si sono mai tirati indietro dalla possibilità di dare una mano.

La fila è analoga anche nelle altre mense dei poveri della città, in un giorno qualsiasi della settimana. Come quella della parrocchia Sacro Cuore di Gesù, in via Nizza, che prima del Covid assicurava 120 pasti al giorno e il venerdì, a scelta, il pacco spesa. Anche loro avevano deciso di anticipare l'apertura alle 10.15 per garantire alle molte persone in più messe in difficoltà dalla crisi del lockdown di mettersi in coda fino alle 12 e mezza circa, l'ora in cui il cibo va in esaurimento.

Anche loro avevano previsto tempi lunghi per rientrare dall'emergenza, consapevoli che «agli affamati tradizionali si sarebbero aggiunti per lungo tempo i nuovi poveri del Covid».

Anche il Comune continua a dare aiuti attraverso la rete solidale allestita proprio durante la pandemia, attraverso Case del quartiere, Arci, associazioni come Terza Settimana ed Eufemia che da tempo si occupano di distribuzione e recupero di cibo, l'Arcidiocesi e il Sermig. «Continueremo sicuramente sia a luglio che a settembre con i pacchi alimentari – spiega ancora la vicesindaca Schellino – stiamo mettendo a sistema questo circuito che prevede diversi snodi, riorganizzando anche un po' la mappa, con l'obiettivo di continuare a fornire aiuti concreti per chi è in difficoltà economica e sociale». Sono circa un migliaio i pacchi alimentari consegnati ogni settimana. Nei mesi del Covid nella sola città di Torino le stime parlavano di 8mila famiglie ridotte allo stremo economico. Qualcuno è riuscito a ripartire, ma per troppi l'emergenza è ancora in atto. E la gente continua con pazienza e dignità a mettersi in fila per ore, sotto il sole e con la mascherina, per un pasto quotidiano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sui nostri anelli c'era già la data»

Marina Lomunno

Silvia e Simone, torinesi «Il nostro "sì" rimandato soltanto di un mese La festa con amici e parenti? Tra un anno»

Il coronavirus ha messo a nudo tutta la mia fragilità e decidere di sposarmi con Silvia in questo periodo, anche se non potremo avere con noi tutti gli amici e i parenti, significa anche formalizzare pubblicamente davanti alla comunità dove siamo cresciuti, che da soli non ce la possiamo fare. In due, con l'aiuto del Signore e il sostegno della comunità, ci sentiamo più forti. È questo il motivo per cui siamo convinti della nostra scelta di sposarci in Chiesa». Così Simone Rodella, 36 anni ingegnere sviluppatore di software in una multinazionale torinese, spiega perché con Silvia Gobbato, 27 anni restauratrice, hanno deciso di non procrastinare la data del matrimonio fissato per il 6 giugno e rimandato, a causa dell'incertezza di questi giorni "sospesi", a sabato 25 luglio 2020. Silvia e Simone celebreranno le loro nozze nella parrocchia Santissima Annunziata di Pino Torinese, dove vivono e sono impegnati, nella zona collinare alle porte della città della Mole, conosciuto anche come il "Paese delle stelle" per la presenza dell'Osservatorio astronomico. Un passato negli Scout, animatrice e catechista Silvia, Simone volontario in "Pino che accoglie", un gruppo sostenuto da parrocchia e Comune che ospita i migranti in uscita dai centri di prima accoglienza e che hanno bisogno di sistemazione temporanea. "Vorremmo cercare di improntare lo stile della nostra famiglia come una casa aperta che si accorge di chi ha bisogno" proseguono Silvia e Simone "in questo periodo siamo disorientati ma a chi sta pensando di sposarsi diciamo di non avere paura, l'amore è fragile e forte allo stesso tempo se non cammini da solo".
E l'amore di Simone e Silvia, nonostante siano entrambi pinesi e si conoscessero grazie ad amicizie comuni dei loro fratelli, è sbocciato quattro anni fa: Silvia frequentava la Scuola di restauro alla Reggia di Venaria, Comune dove ha sede l'azienda di Simone. "Galeotto fu" lo spostamento per raggiungere Venaria, i due giovani "pendolari" si innamorano e decidono pian piano di progettare una vita in comune. "La prova del fuoco", il trasferimento di Silvia a Firenze per perfezionare gli studi di restauratrice: "La lontananza ci ha fortificati e convinti che era giunto il momento di capire se eravamo fatti uno per l'altro e così abbiamo deciso di iscriverci al Corso annuale che propone la diocesi nei week–end, un itinerario di discernimento per approfondire il senso della chiamata all'amore nel matrimonio cristiano" prosegue Simone. "In quel periodo, poiché Silvia viveva a Firenze e ci vedevamo solo nei fine settimana, devo ammettere che tra le coppie del Corso forse eravamo i meno convinti di sposarci in chiesa. Poi ad ottobre scorso abbiamo deciso: siamo andati dal nostro parroco a fissare la data, 6 giugno 2020, che abbiamo fatto incidere nelle nostre fedi e che rimarrà tale per ricordarci questa avventura".
Ma scoppia l'emergenza covid proprio quando i due giovani danno il via ai lavori di ristrutturazione nell'alloggio dove abita Simone e che diverrà la loro casa: "All'inizio sono stata male" confessa Silvia "il nostro desiderio era di cominciare al più presto una vita insieme e la prospettiva di rimandare tutto, di non poter festeggiare con tutti gli amici un passo così importante della nostra vita era insopportabile. Ci abbiamo riflettuto a lungo e abbiamo deciso che in un mo-

IL CASO Metalmeccanici Ugl in piazza, Cirio e Nosiglia: «Servono risposte»

Embraco, speranza Whirlpool «Per noi operai c'è la Caritas»

→Una speranza, per quanto minima ci sarebbe e potrebbe aprirsi con il fallimento di Ventures e del suo progetto di reindustrializzazione a Riva di Chieri, con un'ipotesi di ritorno dello stabilimento a Whirlpool che però ha già dichiarato di non voler nemmeno affiancare il proprio nome a quello di chi lo ha rilevato. L'ipotesi di una nuova fabbrica e di un nuovo piano industriale, afferente all'automotive o per la produzione di batterie elettriche, emerso negli ultimi tavoli di confronto tra Regione e sindacati, resta in campo, ma a sollecitare l'intervento del Governo è stata per ultima l'Ugl Metalmeccanici che ha manifestato, ieri, in tutta Italia e a Torino ha centrato l'attenzione proprio su Embraco. «Ma non dimentichiamo le decine di altre vertenze che compongono una crisi senza precedenti» sottolinea il segretario provinciale, Ciro Marino. «Nel frattempo, però, noi operai mangiamo alla Caritas» ricordano Daniele e Franco, anche a nome dei 407 operai che dal tramonto della fabbrica hanno solo accumulato preoccupazioni, vedendosi aggravare una crisi mai immaginata.

«Abbiamo le bollette da pagare, mese dopo mese e si accumulano. È questo a far male dopo oltre vent'anni in azienda, arrivare a pensare di esserti fidato delle persone sbagliate. Peggio, di chi come lo Stato quasi ci ha consigliato di rinunciare alla "buonuscita" prospettataci prima dell'accordo con Ventures» sottolinea Giovanni Tesauro, sotto la Prefettura insieme ai metalmeccanici dell'Ugl. Una delegazione composta dai segretari provinciale e regionale, Ciro Marino e Silvia Marchetti, insieme con Alberto Acquaviva e il segretario Ugl del Piemonte, Armando Murella ha incontrato il viceprefetto Dellaverde. «Auspichiamo che si possa trovare una soluzione per dare allo stabilimento una nuova produzione e garantire il lavoro a chi l'ha perso a causa di una vicenda disdicevole come quella vissuta con Ventures» commentano Silvia Marchetti e Ciro Argentino. «Noi metalmeccanici dobbiamo tornare a far sentire con forza la nostra voce su storie come questa, specie quando rischiano esiti come questo» chiosa Murella. La protesta ha richiamato l'attenzione del governatore Alberto Cirio e dell'arcivescovo Nosiglia, entrambi in Regione per la firma di un protocollo di collaborazione sugli oratori. «Io capisco bene che i lavoratori si sentano traditi da Embraco, anche noi come Regione ci sentiamo traditi: è il motivo per cui abbiamo aderito al tavolo permanente proposto dall'arcivescovo Cesare Nosiglia» puntualizza Cirio. «Da quanto emerge dai giornali - ha sottolineato il governatore - non hanno dimostrato né la serietà, né la moralità, né attuato il piano industriale che il governo aveva autorizzato. Non dimentichiamoche i lavoratori di Embraco sono quelli che avevano rinunciato alla buonuscita perché lo Stato gli aveva detto "rimanete qui, perché l'azienda riparte"».

[en.rom.]

L'APPELLO DI ASCOM AL COMUNE

Smart working, ora Coppa attacca Sacco «Riaprire gli uffici o il commercio muore»

«Riaprire gli uffici pubblici per far rinascere il commercio penalizzato dallo smart-working». È l'appello lanciato ieri dalla presidente di Ascom Maria Luisa Coppa, a fronte della crisi post Covid che non sembra avere fine per le attività commerciali, soprattutto bar e ristoranti, con fatturati ancora fermi al 50%, «anche a causa della mancanza di clienti provenienti dagli uffici». Lo ha dichiarato in occasione di "Ripartiamo con un fiore", la manifestazione floreale lanciata da Federfiori-Confcommercio in piazza Carignano a cui era presente anche l'assessore al Commercio, Alberto Sacco. «La Città di di Torino è a circa il 60% di ripresa dei lavoratori in presenza. Il 15% di questi rimarrà in smart-working» ha puntualizzato Sacco, esortando i torinesi benestanti a «fare acquisti nei negozi per far ripartire l'economia della città». Ma all'appello mancano 1.600 dipendenti pubblici che lavorano ancora da casa, e quindi non vanno a pranzo nei tanti bar e ristoranti ubicati vicino agli uffici. «Questa città - ha aggiunto Coppa -, è impoverita, non ha turisti. È necessario che anche l'ente pubblico affronti i cittadini fisicamente, in modo da offrire un servizio indispensabile per i cittadini che uscendo di casa aiuteranno il commercio». Coppa non ha risparmiato critiche neppure alla notte di San Giovanni. «La sperimentazione in streaming della festa, resa necessaria dalle misure di sicurezza, ha dimostrato tutti i limiti della virtualità che tiene le persone incollate ad uno schermo, con effetti disastrosi per i nostri esercenti».

[r.le.]

«Duemila famiglie sono senza aiuti»

Manifestazioni davanti al Comune. Con la fine del lockdown le donazioni sono in calo Molte persone sono rimaste escluse dai buoni spesa o dalla distribuzione dei pacchi

La scheda

- L'operazione dei buoni spesa del Comune non è riuscita ad aiutare tutti i bisognosi con le 11 mila richieste accolte su oltre 16 mila presentate
- Il budget di 3,6 milioni per i buoni spesa, stanziato dal Governo e dalla Città, non ha coperto la domanda
- Gli esclusi si sono rivolti a alla rete di aiuto creata da realtà sociali come i centri sociali o il Potere al Popolo, Askatasuna e Food Not Bombs. Nell'emergenza il Comune ha fatto quanto ha potuto. I voucher per la spesa, finanziati da Stato e Città, sono arrivati a 11 mila famiglie, ma sono state 16 mila le richiedenti. È stata anche organizzata una consegna di cibo con una rete di quartiere. «Non è abbastanza — dicono i manifestanti —. Chiediamo un allargamento dell'erogazione dei buoni spesa, il blocco degli sfratti, l'assegnazione delle case popolari, nuovi sostegni al reddito e la residenza per tutti».

Dovremo sfortunatamente abituarci a vedere manifestazioni come quella che ieri mattina si è svolta davanti al Comune. Un centino di persone si sono ritrovate rendendo visibile quel problema povertà che, complice l'emergenza coronavirus, ha messo sotto scacco esistenze fragili come quella di Aurora Lupieri, 51 anni, residente in un alloggio dell'Emergenza abitativa e una situazione occupazionale più che precaria. «Vivo di assegni familiari, degli aiuti della Terza Settimana e di lavoretti. Ho fatto un po' di tutto: la babysitter, la badante e le pulizie». La signora, con una figlia a carico, è rimasta disoccupata nel lockdown. Senza la cassa integrazione e altri aiuti «Con i Caf chiusi non potevo neanche fare la richiesta per il Reddito di cittadinanza — si sfoga —. Come non sono riuscita a ad avere i buoni spesa del Comune».

Non è una storia isolata quella di Aurora Lupieri. Appartiene a un esercito fantasma di poveri che rischia di essere travolto dalla nuova pandemia. La pandemia economica. Rachid Calì, 49 anni, da 21 in Italia, non ha un lavoro stabile da oltre dieci anni. «Facevo le pulizie all'Iveco. Nonostante gli sforzi, non ho trovato granché». Un'esistenza, in compagnia della moglie e due figli piccoli, trascorsa a camminare in bilico sul baratro dell'indigenza. Un vuoto diventato più profondo con la quarantena sanitaria. «In questi mesi, non sono riuscito a rinnovare la domanda di Reddito di cittadinanza. Non sapevo cosa fare. Aveva chiuso anche la parrocchia dove prendevo il pacco». Si è aggrappato agli aiuti di quella rete di solidarietà popolare formata da varie realtà sociali che da mesi si spendono autonomamente per la distribuzione di cibo per un gran numero di persone a cui la Città non è riuscita (o solo in parte) ad offrire un sostegno. «Con la pandemia abbiamo deciso di scendere in campo. Abbiamo raccolto cibo e donazioni. Tra tutti i partecipanti, abbiamo aiutato quasi 2 mila famiglie. Stranieri, anche senza documenti, italiani, vecchi e nuovi poveri. Molti sono stati esclusi dai buoni spesa o dalla distribuzione dei pacchi dei nodi del Comune. Per quale motivi? Anche banali. Come la difficoltà di compilare la domanda online». Matteo, 25 anni, appartiene ad Aurora Solidale. Per il comitato lancia un allarme: «Finito il tam-tam sul Covid-19, sono calate le donazioni. Ma l'emergenza no». Non parla di polmoniti. Ma di fame, quella nera, e l'arrivo di una nuova stagione ad alta tensione con sfratti, pignoramenti, disoccupazione e disperazione. «Nel lockdown ci siamo offerti di fare le spese su commissione portandole domicilio. Poi ci siamo resi conto che il problema era più grave. E abbiamo distribuito pacchi solidali a 100 famiglie. A persone che non potevano fare richiesta di buono spesa perché non avevano una residenza, a chi non ha ricevuto la cassa integrazione o ha dovuto chiudere la propria attività», raccontano i militanti del Gabrio, centro sociale di San Paolo che si è mosso in rete con Manituana,

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RITIRATO L'EMENDAMENTO SULL'AZZARDO. MA LA MAGGIORANZA PREME PER CANCELLARE LA NORMA IN VIGORE DAL 2016

"Sì alle sale slot vicine a sportelli bancomat e macchinette accese senza limiti di orario"

La proposta di legge depositata dalla Lega per il contrasto alla ludopatia. Le opposizioni: così non la votiamo

LIDIA CATALANO

Nei giorni in cui in Consiglio regionale andava in scena la più accesa battaglia dall'inizio della legislatura, con le opposizioni sulle barricate per frenare il tentativo della maggioranza di smantellare la legge in vigore sul contrasto al gioco d'azzardo patologico, la Lega, forse ormai rassegnata al dietrofront, aveva già pensato a un piano B. Lunedì scorso ha depositato una proposta di legge che punta allo stesso obiettivo: spazzare via la norma più restrittiva d'Italia per rimpiazzarla con una versione soft. Nella proposta del Carroccio, che ricalca la legge della Regione Puglia, le banche sparirebbero dall'elenco dei luoghi «sensibili». Non ci sarebbe quindi alcun limite all'apertura di una sala slot a pochi metri da uno sportello bancomat. Resterebbe invece un vincolo di distanza da scuole, università e ospedali. Ma dimezzata rispetto alla normativa attuale: 250 metri contro i 500 previsti dalla legge approvata - anche con il sì del centrodestra - nel 2016. Non solo. Decadrebbe anche la limitazione temporale che oggi impone ai gestori di bar, tabaccherie, sale gioco e sale scommesse di spegnere le macchinette per almeno tre ore al giorno. La proposta leghista affianca poi le nuove norme a una campagna di formazione e informazione sul rischio della dipendenza da gioco con l'istituzione in scuole e università di una giornata dedicata al tema della ludopatia.

È il testo su cui la Lega vorrebbe avviare il confronto in Commissione dopo il fallimento del blitz con cui ha tentato di snaturare la legge in vigore senza passare dal confronto con l'assemblea.

Una mossa da cui - su sollecitazione delle opposizioni - ha preso le distanze lo stesso presidente della giunta Alberto Cirio, che si è fatto garante del ritiro dell'emendamento. «Cambiare quella legge fa parte del nostro programma elettorale, ma lo faremo senza scorciatoie», ha assicurato. Le opposizioni hanno incassato anche lo stralcio di alcune norme sulla caccia - salvate in extremis otto specie che erano state dichiarate cacciabili - e il via libera a una commissione d'indagine sulla gestione sanitaria dell'emergenza Covid, che sarà probabilmente presieduta dal consigliere Pd Daniele Valle. La mediazione ha consentito di sbloccare lo stallo in cui si erano arenata l'Aula. Ma la tregua è solo temporanea. «Che Lega e soci ritirino la sanatoria sulle slot fuorilegge è il minimo», attacca Marco Grimaldi di Luv. «Abbiamo limitato i danni: per la lobby venatoria e delle slot niente Natale in anticipo», esulta il gruppo M5S, che però già definisce «irricevibile» la proposta della Lega sull'azzardo. Per Raffaele Gallo del Pd «ha prevalso il buon senso e si torna al confronto». Che però si annuncia serrato anche all'interno della stessa maggioranza, con gli esponenti di Fratelli d'Italia determinati a prevedere azioni più efficaci per arginare il gioco illegale, limitare quello legale compulsivo e prevenire la piaga delle infiltrazioni della criminalità organizzata nel business delle slot. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Thyssen, i parenti delle vittime alla Merkel: "Ci dia giustizia"

Le famiglie a Palazzo Chigi, il premier Conte e il ministro Bonafede respingono la loro richiesta di revisione del processo: "Non possiamo fare nulla, ma porteremo la vostra lettera alla Cancelliera"

di **Ottavia Giustetti**

Una lettera della mamme della Thyssen indirizzata alla cancelliera tedesca Angela Merkel, sarà il premier Giuseppe Conte in persona a consegnargliela. «Ma quello che volevamo non lo potremo avere: il riesame del processo, come avevamo chiesto, sarà un po' difficile» dice Rosina Platì, la mamma di Giuseppe Demasi, uno dei sette operai morti nel rogo delle acciaierie, all'uscita dall'incontro a Palazzo Chigi. Una delegazione di parenti è stata ricevuta ieri, accompagnata dalla sindaca Chiara Appendino, dopo che dalla Germania si è diffusa la notizia che i due manager della Thyssen condannati in Italia, Harald Espenhahnn e Gerald Priegnitz accederanno fin dal giorno dell'esecuzione della condanna alla semilibertà. «Grazie al presidente Conte e al ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, per averci ascoltato a lungo – ha detto Appendino a Roma – quello che è accaduto è stato uno schiaffo alle famiglie e alla città di Torino che attende giustizia» da tredici anni. «Non abbiamo ancora il provvedimento ma abbiamo attivato la diplomazia e rimaniamo vicini alle famiglie senza promettere cose che non siamo in grado di promettere, il rogo della Thyssen resta una ferita per tutto il Paese», ha commentato il ministro Bonafede.

Mamme, papà, sorelle dei sette operai morti tragicamente tra le fiamme della linea cinque delle acciaierie a dicembre del 2007 avrebbero voluto tentare la strada della revisione del processo. «Ma la revisione del processo è una questione strettamente processuale, rientra nell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura e io non entro in questioni di carattere processuale» ha aggiunto il Guardasigilli. In effetti non esistono elementi nuovi che rendano possibile questa strada, al momento, strada che i parenti avevano pensato nell'ottica di ottenere una condanna più pesante per i manager giudicati colpevoli, in modo da impedire l'applicazione delle misure alternative al carcere neppure in Germania. Espenhahnn e Priegnitz, infatti, non hanno mai scontato un solo giorno in cella fino a oggi, perché gli accordi tra Italia e Germania stabiliscono che non vi sia estradizione tra i due Paesi e che la pena stabilita sulla base del nostro codice, venga comunque convertita in una analoga condanna tedesca.

Resta invece sospesa la procedura davanti alla Corte di Strasburgo aperta sulla mancata esecuzione della condanna dei manager tedeschi. «Abbiamo valutato la possibilità di arrivare a un componimento amichevole dove ho promosso ricorso per i congiunti delle vittime – ha detto l'avvocato che li rappresenta, Anton Giulio Lana – . Mi auguro che si possa arrivare a un accordo non solo con l'Italia, ma anche con la Germania». «Se tutto quello che sta succedendo non dovesse bastare – ha detto Rosina Platì – , proveremo a incontrare Angela Merkel in Germania. Andremo lì anche per presentarci davanti al magistrato che ha concesso la semilibertà». La decisione della procura di Essen, contro la quale si battono ora i parenti degli operai morti, è arrivata quattro anni dopo la sentenza definitiva con cui la Cassazione aveva ritenuto colpevoli i manager di omicidio colposo, incendio doloso e omissioni di misure antinfortunistiche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

27/6
REPUBBLICA

IL CASO Le difficoltà di bilancio del Comune rendono le nuove assunzioni un miraggio

Mancano ancora 30 maestre negli asili nido «E a settembre la situazione può aggravarsi»

Oggi mancano 30 educatrici per i nidi della città e a settembre la situazione potrebbe anche essere peggiore. L'obiettivo dell'amministrazione, lo ripete in ogni occasione l'assessore all'Istruzione Antonietta Di Martino, è quello di non esternalizzare il servizio, ma le difficoltà di bilancio del Comune rendono le nuove assunzioni un miraggio.

«I fondi di quest'anno sono molto incerti - ricorda l'assessore al Bilancio, Sergio Rolando -. È noto a tutti che per risolvere un problema in un'area, non è possibile crearne un altro da un'altra parte». Rimpolpare il comparto dei servizi educativi al momento sembra fuori questione, anche se i posti di lavoro per il 2020-2021 sono stati confermati. «Attualmente ci sono circa 30 posti vacanti all'interno dei nidi comunali - conferma l'assessore all'Istruzione Antonietta Di Martino - e per settembre rischiano di aumentare per varie ragioni». L'intenzione di tornare ad assumere nel comparto educativo da parte di Palazzo Civico c'è. Tant'è che il consiglio comunale ha approvato le linee di indirizzo per il sistema 0-6, che indicano chiaramente la volontà di «consolidare e possibilmente ampliare l'offerta». L'obiettivo è ancora quello, ma «l'impatto dell'emergenza ha reso critico questo passaggio» precisa Di Martino in commissione. «Stiamo vivendo delle criticità che rendono difficile, se non impossibile, dare risposte certe in merito alle nuove assunzioni».

Non solo il comparto degli educatori, ma anche quello di tecnici e personale amministrativo collegato al sistema scolastico sembra essere in debito di ossigeno. «Per affrontare la ripresa ci vogliono i tecnici» ha sottolineato ancora Di Martino.

Nel frattempo, gli educatori tornano sulle barricate. «Il Comune di Torino sta demolendo un patrimonio preziosissimo - commenta Giovanna Lo Presti del sindacato Cub scuola -. Il servizio offerto è stato di anno in anno ridotto». Allo stesso modo, anche Paola Silvestro, educatrice e supplente si domanda come verranno riempiti i posti vacanti all'inizio a settembre. «Abbiamo lavorato per anni per il Comune di Torino. Ora vogliamo una progettualità chiara in merito alle assunzioni».

[a.p.]

Repubblica
27/5
p5

Comune

Appendino: «Abbiamo ridotto il debito ora in città possono partire i cantieri»

Il post della sindaca su Facebook. Gli obiettivi: manto stradale e aree verdi

«Entro la fine dell'anno avremo portato l'indebitamento della Città di Torino da 3 a 2,5 miliardi. Questo ci permetterà di partire con nuovi cantieri».

La sindaca Chiara Appendino non ha ancora sciolto le riserve sulla propria candidatura, lo farà solo nell'autunno. Dice di dover fare valutazioni professionali e personali. Secondo chi le è vicino, il desiderio di un secondo figlio sarebbe più forte della volontà di un secondo mandato. Ma nell'attesa, la voglia di comunicare i propri risultati non manca. Come quella di provocare quel centrosinistra che ha ormai chiuso definitivamente ad un'alleanza in salsa locale. Pochi giorni fa, l'accusa al Pd di avere posizioni «di destra» sulle questioni ambientali.

Ieri, su Facebook, un lungo post sul bilancio e su una Città ereditata in una situazione difficile. «Ogni amministratore pubblico — scrive la sindaca — sa che la parte più "complessa" del suo lavoro è anche quella più difficile da comunicare ai cittadini. Per quanto fondamentale. Sto parlando del bilancio. Ora, a distanza di quattro anni dal nostro insediamento, i numeri parlano chiaro. A fine 2015 il debito era di 3 miliardi. A fine 2020 sarà di 2,5». «Per riuscire a ottenere questi risultati — continua — servono ordine nei conti e tempi certi. Noi, per la prima volta dopo 24 anni, siamo riusciti ad approvare il bilancio di previsione 2020 entro l'anno solare precedente. Cosa significa? Poter far partire i bandi (e dunque cantieri e lavori concreti) con una programmazione precisa e compatibile con le esigenze della città».

Piste ciclabili, riqualificazione del manto stradale, taglio del verde, ponti. Niente grandi infrastrutture o progetti urbanistici, ma interventi diffusi sulla città, come sempre fatto in questi anni dalla giunta targata 5 Stelle. «Grazie a questo tipo di gestione del bilancio — aggiunge la sindaca Appendino — nei prossimi mesi vedremo un'importante operazione di lavori in città. Anticipo una possibile obiezione: "Sono passati quattro anni, non potevate farlo prima?". Rispondo in maniera molto semplice: serve tempo. Sono operazioni di enorme portata e noi non ci siamo mai risparmiati in tal senso. Ora vediamo i risultati».

Numeri ed entusiasmo che, però, sembrano non prendere in considerazione il buco da 250 milioni di euro nei conti causato dell'emergenza coronavirus, tra minori introiti da Imu, Irpef, imposta di soggiorno, suolo pubblico, rette degli asili e delle mense elementari, Ztl libera, strisce blu gratis, multe non fatte. D'altronde gli effetti di questo enorme buco si vedranno «nel 2021 o nel 2022», aveva raccontato l'assessore al Bilancio Sergio Rolando qualche settimana fa. Quando l'amministrazione, in un modo o nell'altro, non sarà quella che siede ad oggi a Palazzo Civico. Intanto la sindaca Appendino ribadisce con orgoglio, il suo hashtag: #TorinoRiparte. E attende gli aiuti richiesti a più riprese al governo giallorosso.

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Con un lungo post su Facebook Chiara Appendino ha comunicato ai torinesi le strategie sui conti comunali
- La riduzione del debito che passa da tre a 2,5 miliardi e l'approvazione del bilancio nell'anno consentono ora di guardare al futuro

I conti

«BUCO» DA 250 MILIONI

Imposte rinviate, mancato incasso dalle multe e dalle mense scolastiche. Sono queste alcune delle voci che durante il lockdown hanno causato un «rosso» nelle casse comunali di 250 milioni. Chiara Appendino sollecita intervento del governo altrimenti a fine luglio i conti lasceranno intravedere il dissesto

"Le scuole che hanno aule vuote ospiteranno alunni da altri istituti"

Il Comune: con le nuove regole gli spazi non bastano. E chiede aiuto a Università e Poli

BERNARDO BASILICI MENINI

Gli spazi per ospitare i bimbi nelle scuole elementari e medie, a settembre, non ci saranno. Per questo le classi verranno spostate da un istituto all'altro, in modo da riempire i vuoti di alcune strutture. L'annuncio arriva dall'assessora ai Servizi Educativi del Comune di Torino, Antonietta Di Martino: «Punteremo sulla solidarietà tra scuole: se in un edificio ci sono spazi che avanzano, verranno utilizzati dalle altre scuole in difficoltà».

Il problema non è solo torinese: le nuove misure di distanziamento dentro le classi metteranno a durissima prova gli istituti di ogni ordine e grado, che da settembre non avranno abbastanza aule di dimensioni tali da garantire il metro di distanza obbligatorio tra gli alunni. «Lo stesso problema c'è anche qui», spiega Di Martino. Ed è

A settembre previsti 2.500 bambini in meno a causa del calo demografico

per questo che Palazzo Civico, dai prossimi giorni, farà partire una mappatura, circoscrizione per circoscrizione, di tutte le scuole. Obiettivo: raccogliere i numeri degli alunni e del personale, il numero delle aule, la capienza e le dimensioni. Con questi dati, poi, il tavolo da poco istituito all'Ufficio scolastico regionale (composto da Comune, Regione, Città Metropolitana, sindacati, rappresentanze dei genitori) studierà tutte le possibilità.

In questa conta degli spazi interni verranno tenute in considerazione anche le palestre. Se, come appare evidente, gli spazi non basteranno, allora è pronto il piano B della solidarietà. «Sappiamo che una cinquantina di edifici scolastici ha il doppio o più del doppio degli spazi rispetto a quelli che usano – continua Di Martino –. Se una scuola ha degli spazi in avanzo, cominciamo a riempire quelli». A questo "tesoretto" si aggiungono appunto le palestre, le strutture (ex primarie) di via Negarville e via Rubino, più altri spazi che il Comune sta chiedendo a Università e Politecnico. Quest'ultimo a breve potrebbe ufficializzare il "prestito" della palazzina di via Oddino Morgari (7 aule su 3 piani) e di 4 aule in via Boggio. A facilitare questa operazione c'è un altro fattore: a causa del calo demografico, spiega Palazzo Civico, nel prossimo anno ci saranno 2.500 iscritti in meno alle elementari su un totale di circa 85 mila. Gli iscritti alle medie, invece, sono circa 55 mila, con un calo meno marcato.

Dall'altro lato c'è una complicazione: «Per usare più spazi, in qualsiasi sede, è necessario più personale», continua Di Martino. E questo vale sia per gli insegnanti che per i bidelli. In ogni caso, se anche con la solidarietà, le palestre e gli spazi aggiuntivi, non si riuscisse ad arrivare alla quota necessaria, «insieme agli assessorati al Decentramento, alla Cultura e allo Sport, e insieme alla Città Metropolitana, guarderemo anche fuori dal settore dell'istruzione, in modo da cercare luoghi adatti per fare la didattica», dice l'assessora. La mappatura sarebbe già dovuta cominciare a maggio, ma la confusione delle linee guida nazionali ha impedito di sciogliere i nodi e capire in base a quali criteri andava fatta la "radiografia" alle strutture. Questi sistemi permetteranno di risolvere la carenza di spazi, che per ora non sono sufficienti? «Il patrimonio edilizio è molto eterogeneo, quindi non è facile dirlo con esattezza – conclude Di Martino – Ma puntiamo a trovarli in tempo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su «La Stampa»

Alla ricerca di aule
Il governo punta
gli edifici dismessi

"Le linee guida non sono intoccabili
Pronti ad aggiustarle se servirà"

Sul giornale di ieri le nuove regole per il ritorno a scuola a partire da settembre e le contromisure allo studio del governo per riuscire a ricavare spazi in modo da garantire l'accesso in classe a tutti.

IL FATTO L'azienda non riesce a caricare i modelli. Abatangelo (Uil Trasporti): «Internalizzare i servizi»

I lavoratori Dussmann ancora senza cassa «Il sistema per le domande è sovraccarico»

→Dall'inizio del lockdown vivono senza reddito. Senza quell'entrata che per molte famiglie è l'unica, soprattutto quando - come capita sovente - marito e moglie sono colleghi. Perché questo piccolo esercito di nuovi disperati messi sul lastrico dagli effetti della pandemia non è fatto da disoccupati, ma da persone che un lavoro ce l'hanno. E pure il diritto di ricevere quella cassa integrazione in deroga che per migliaia di piemontesi è stata finalmente sbloccata, ma per loro no. Sono i lavoratori e le lavoratrici della Dussmann, la multinazionale multiservizi vincitrice di tanti appalti, a partire da quelli per le pulizie nella sanità e nel sistema dei trasporti ferroviari. E appartengono a quest'ultimo settore gli oltre 2.100 lavoratori e lavoratrici, 250 soltanto a Torino, che stanno ancora aspettando gli assegni per le prime nove settimane di cassa integrazione in deroga nel periodo della pandemia. Martedì, in Regione, sono stati ricevuti i sindacati che rappresentano i lavoratori del settore trasporti. Così, si è finalmente chiarito lo stato della situazione. Durante l'incontro è stato spiegato che tutte le domande di cassa in deroga avanzate dalla Dussmann per i dipendenti sono state autorizzate da parte dell'Inps regionale con autorizzazione ministeriale dell'8 giugno. Ma perché possano partire i pagamenti, l'azienda deve caricare i modelli sr41 sul sistema nazionale. Questo, però, a fronte di migliaia di domande arrivate tutte insieme, è intasato. Di qui, l'auspicio dei sindacati regionali affinché a livello nazionale venga risolto il problema al più presto. Con qualcuno, come Francesco Abatangelo della Uil Trasporti, che partendo da questo ennesimo incidente si augura che «prima o poi il lavoro venga internalizzato dal committente». E il pensiero va alle Ferrovie, per cui gli addetti della Dussmann svolgono il lavoro di ristorazione, pulizie e magazzino. «Non possono continuare ad esserci lavoratori di serie a e serie b - attacca Abatangelo -, non ha senso continuare con spezzatini e gare al ribasso, aziende che non pagano o falliscono».

lamagnone@cronacaqui.it

Una manifestazione dei lavoratori Dussmann

o qualcosa che le somigli, anche se a volte sembra così differente dalla legge. Loro lotteranno fino alla fine, dicono. Sappiamo che lo faranno. Con il cuore.

Twitter: @AMonticone

2216 P2 SENATO SU